



Lo scatto dell'Apt Alla presidenza c'è Davide Cassani

La Regione: scelta fuori dagli schemi, per il rinnovamento

Info

● L'Azienda di promozione turistica dell'Emilia Romagna è stata costituita da Regione e Unioncamere. Con la legge regionale del 2016 è stato riorganizzato il sistema, rafforzando il ruolo dell'ente e riducendo i piani di promozione (passati da 12 a 3)

● Nel 2017 sono stati 57 milioni i turisti nella Regione, con un aumento del 6,3 per cento rispetto al 2016.

● A trainare il boom di presenze sono state le città d'arte, +10 per cento rispetto all'anno precedente, ma l'aumento ha riguardato anche le località di riviera e dell'Appennino

L'impennata del turismo in città d'arte come Bologna non deve restare isolata. Deve riprendere a correre la Riviera e sullo slancio delle località di montagna c'è ancora molto da lavorare. La Regione ha scelto l'uomo che trascinerà l'Emilia-Romagna verso traguardi ancora da tagliare: è l'ex ciclista Davide Cassani, oggi commissario tecnico della Nazionale italiana. Classe 1961, fantino di nascita e tifoso rossoblu sfegatato, l'ex ciclista verrà proposto il prossimo 8 maggio dalla Regione come nuovo presidente dell'Apt. Sostituirà Liviana Zanetti, arrivata a conclusione del suo secondo mandato. Per quattro anni almeno, Cassani dovrà tirare la volata alla propria Regione.

«Siamo convinti che possa davvero essere un ottimo ambasciatore della nostra terra — affermano il presidente della Regione Stefano Bonaccini e l'Assessore al Turismo, Andrea Corsini annunciando la novità —. La tenacia, la correttezza e il talento che ha dimostrato in sedici anni di competizioni, la competenza e la disponibilità emerse nella carriera successiva, sono i valori e le caratteristiche dell'Emilia-Romagna e della sua gente, una regione sempre più attrattiva e che piace, visto il record di 57 milioni di presenze con cui si è chiuso il 2017: una crescita straordinaria che si deve al gioco di squadra con i territori e gli operatori pubblici e privati, ma non intendiamo certo fermarci, sicuri che si possa crescere ancora».

Dopo il caso Grassi, lo scandalo che coinvolse l'allora capo ufficio stampa dell'Apt sui rimborsi truccati, l'ingresso di Cassani porta con sé aria fresca. «Sicuramente è una scelta fuori dagli schemi e di rinnovamento, visto che soli-

Dopo i record
Bonaccini: «Sarà il nostro ambasciatore»
Corsini: «Con lui forte impronta sportiva»

Dopo il caso Grassi
Lepore: «Trasparenza, partecipazione e promozione internazionale»

tamente per ruoli come questi vengono scelti ex amministratori», conferma Corsini. «Ma la scelta di Cassani — precisa — non ha nessuna relazione con quella storia, un caso spiacevole che si è risolto».

Il collega di Palazzo d'Accursio, Matteo Lepore si dice entusiasta della proposta della Regione (che incassa il plauso anche di Confcommercio Emilia-Romagna) e non a caso predica «trasparenza»: «È un'ottima scelta — dichiara — penso che lo sport sia uno degli elementi su cui investire di più per la promozione dell'Emilia-Romagna e di Bologna a livello interna-



Boom
La coda alla Torre degli Asinelli nel ponte pasquale

zionale, quindi collaboreremo al massimo, e penso che questa nuova Apt debba partire da parole d'ordine quali trasparenza, partecipazione dei territori e promozione a livello internazionale di una regione che può fare tanto per il futuro del nostro Paese».

Cassani, professionista dello sport, «per noi è un grande acquisto che darà una forte impronta al turismo sportivo nella nostra regione», assicura Corsini. Da scalare, però, ci sono anche montagne. «Sull'Appennino, in effetti, bisognerà continuare a lavorare: negli ultimi anni era stato un po' maltrattato, ma adesso le percentuali di crescita più significative le stiamo registrando proprio per l'Appennino e le città d'arte, credo quindi che la scelta strategica di puntare non solo sulla neve ma anche su altri fronti, come le attività outdoor, ci abbia premiato». Le distanze con le località delle Dolomiti restano però abissali. «Abbiamo un deficit di ricettività nello standard medio-alto. In Appennino ci sono molte seconde case, ma pochi alberghi di livello. Bisognerebbe riqualificarsi, dotarsi ad esempio di aree benessere, per risultare competitivi con le strutture delle località sciistiche altrui». Costa, però. «Per questo abbiamo fatto un bando ad hoc e sempre per questo stiamo pensando a un fondo centrale di garanzia che sarà pronto prima dell'estate». Regione e Cassa depositi e prestiti garantiranno la solvibilità per prestiti (a tasso quasi zero) fino all'80%. «E non a caso a beneficiarne saranno gli albergatori, ma con premialità per quelli dell'Appennino».

L'intervista al Ct azzurro delle due ruote

«La bici ce l'abbiamo, bisogna pedalare»



Davide Cassani, durante il Giro d'Italia verrà eletto quale nuovo presidente di Apt Servizi. Un'altra tappa della sua carriera, pronto a stappare lo champagne? «Da emiliano-romagnolo, mi piace il ruolo di ambasciatore e sono molto contento della fiducia accordata».

Ha già ragionato sui traguardi che le piacerebbe tagliare?

«Abbiamo la riunione l'8 maggio e ne discuteremo. Sicuramente il ciclismo è uno sport che dà possibilità di girare e di vedere cose che in auto non si notano. L'Emilia-Romagna ha tante eccellenze da valorizzare. Il turismo è sport, arte, agroalimentare. Inoltre c'è sempre più contiguità tra turismo e sport, e sul nostro territorio possiamo far crescere questo legame».

Quali prevede che saranno lo Zocolan e il Mortirolo della sua nuova corsa?

«Ci sono tante salite pure qui in Emilia, sempre metaforicamente parlando. Abbiamo la bicicletta, bisognerà pedalare».

Qualche idea?

«In bici ho viaggiato tanto e viaggiando si impara. Dobbiamo fare venire i viaggiatori qui. Noi siamo stati i primi, ad esempio, a parlare di bike hotel».

In Emilia-Romagna ci sono città a misura di

bici, come Ferrara, e altre in cui si bisticcia non poco sul tema, come Bologna.

«Io credo che la bici sia indispensabile per spostarsi oggi. Mi piace Copenaghen, apprezzo il modello olandese e danese di città bike friendly e mi piacerebbe che venisse introdotto anche nelle nostre. Permetterebbe di ridurre il traffico, di respirare aria pulita e farebbe bene anche alla salute della cittadinanza: la bici non è solo sport ma anche salute».

A Bologna il concetto fa fatica a passare.

«Ho letto delle multe ai ciclisti».

E che idea si è fatto?

«Ciclisti e pedoni sono gli utenti più deboli della strada: devono essere rispettati. Ma a loro volta devono rispettare le regole e, se le infrangono, pagare».

Restando a Bologna e imboccando via Andrea Costa, come valuta la stagione dei rossoblu?

«Mi sono divertito contro la Roma e molto meno con il Crotona. Ecco, mi piacerebbe avere una squadra più forte. Non credo però che sia colpa dell'allenatore. Certo non siamo in B né in C, quindi potremmo anche accontentarci. Ma l'appetito vien mangiando, no?».

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Blesio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Convegno

Sistema Riviera, l'allarme: «Troppi appalti»

Un sistema in cui viene appaltato tutto: dal personale ai servizi, fino alla direzione di alberghi, stabilimenti balneari, bar e ristoranti. È la denuncia dei consulenti del lavoro dell'Emilia Romagna, che lanciano l'allarme per «un diffondersi incontrollato dell'appalto dei servizi nel mondo del turismo della riviera romagnola». D'accordo il presidente della Regione Stefano Bonaccini: «Lavoro, sviluppo e legalità sono indissolubili». Temi che saranno al centro del convegno di Rimini martedì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola

Alberghieri. record iscrizioni Primi in Italia

Gli alberghieri dell'Emilia-Romagna registrano il «pieno di alunni e anche per l'anno scolastico 2018-2019 conquistano il primo posto per numero di iscrizioni tra le scuole professionali». E quanto annuncia la Coldiretti Emilia-Romagna sulla base dei dati di iscrizione dell'Ufficio scolastico regionale dai quali risulta che all'apertura del prossimo anno scolastico, nelle scuole dell'Emilia Romagna arriveranno 1.537 nuovi alunni, pari al 35% del totale degli iscritti alle professionali della regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA & MERCATI

Banche. Asse Fondazioni-Unipol-soci storici: Ferrari verso la presidenza, Capponcelli vice Bper, in assemblea vince la lista del cda

Luca Davi

MODENA. Dal nostro inviato

■ I grandi azionisti di Bper confermano la loro fiducia all'amministratore delegato Alessandro Vandelli. Al test del rinnovo totale del board, che ieri è andato in scena nei locali della Fiera di Modena (per l'ultima volta, visto che dall'anno prossimo si passa all'auditorium della banca), l'assemblea degli azionisti ha votato a larga maggioranza la lista dei componenti presentata dall'attuale cda: la proposta del board ha raccolto il 73,4% dei voti, pari al 33,2% del capitale, e porta così in consiglio 12 dei 15 membri totali. Un risultato superiore alle attese, e reso possibile anzitutto dall'asse formato tra le Fondazioni territoriali, Unipol e i soci storici della banca, oltre che dall'appoggio dell'azionariato diffuso, la cui raccolta delegata è stata curata da Morrow Sodali. Insieme, le varie anime dell'ex popolare emiliana coagulano circa il 27-28% del capitale complessivo.

A rendere ancor più rotonda la vittoria per la lista del cda è stato però il supporto dei fondi di investimento (tra questi ci sarebbe Wellington) da cui è arrivato un pacchetto esterno di voti pari al 4-5% del capitale. Fondi che, così come accaduto lo scorso anno, hanno scelto di votare per la proposta del board, preferendola a

quella di Assogestioni, la cui lista di minoranza infatti ha raccolto il 26,2%, pari al 12% del capitale. È la conferma, dice Vandelli a fine assemblea, che da parte degli istituzionali, che guardano all'andamento della banca così come al sistema complessivo di regole e governance, c'è un giudizio «positivo» e la giusta «attenzione verso la banca e il management».

L'esito assembleare rafforza insomma la leadership di Vandelli, che negli ultimi mesi si è speso per trovare un equilibrio tra le varie anime dell'azionariato. «Tutti i soci sono importanti per la nostra banca», tiene a sottolineare Vandelli. Non facile del resto mettere insieme la sponda bolognese, costituita da Unipol, quella sarda della Fondazione locale e quelle delle altre fondazioni capeggiate da CariModena. Attorno al perno modenese si è costituito un patto parasociale del 4,68% cui oggi aderiscono anche Carisbo, Imola e Vignola e che in prospettiva potrebbe allargarsi ulteriormente. Ieri per delega era presente anche la Fondazione Cariverona, che nelle scorse settimane ha fatto un suo ingresso nel capitale di Bper con una quota simbolica a testimonianza dell'interesse per l'istituto.

Ora si guarda a martedì, quando si riunirà per la prima volta il cda che rimarrà in carica fino al 2021. Scontata la nomina a presidente di Pietro Ferrari: l'attuale presidente di Confindustria Emilia Romagna, nonché membro del

comitato esecutivo, è la figura di equilibrio tra le varie anime della banca. L'imprenditore emiliano, insieme a Mara Bernardini, Elisabetta Gualandri, Valeria Venturini, Roberta Marracino e lo stesso Vandelli, è una delle sei conferme della precedente tornata assembleare. Nove i nuovi ingressi: Riccardo Barbieri, Massimo Belcredi, Giuseppe Capponcelli, Luciano Filippo Camagni, Ornella Moro, Mario Noera, Rossella Schiavini, oltre a Alessandro Foti e Marisa Pappalardo per i fondi. A Giuseppe Capponcelli, attuale vicepresidente di Nexi nonché ex a.d. di Icbpi, dovrebbe andare il ruolo di unico vicepresidente del gruppo (contro i due attuali), anche per la competenza in ambito bancario che potrebbe rivelarsi preziosa in un cda di alto profilo ma con diverse uscite di peso, come Ettore Caselli e Luigi Odorici.

Del resto, smarcata senza intoppi la questione assembleare, ora la banca emiliana deve concentrare l'attenzione sulle sfide gestionali che non mancano. Si guarda a settembre quando verrà presentato il nuovo piano industriale, che vedrà una «semplificazione ed efficientamento del gruppo». Nei prossimi mesi poi arriverà il responso Bce sull'Npe plan presentato a marzo, ma da tempo la banca è già al lavoro per migliorare la qualità degli attivi. Possibile che entro fine 2018 l'Npe ratio lordo scenda in area 14%, e quindi sotto il 15% già annunciato, e che si atterri sotto il



Peso: 20%



10% chiesto da Bce anche prima del 2021. Nel frattempo, grande attenzione verrà dedicata al tema della redditività. «Le commissioni stanno crescendo e compensano le pressioni che ci sono sui tassi», dice il manager. Del resto il calo sugli accantonamenti farà emergere una redditività fino ad oggi rimasta imbrigliata. Ma è inevitabile che il modello di business vada ripensato. E in questo senso la bancassurance potrebbe rivelarsi una carta importante, e l'accordo con Unipol potrebbe dare «importanti soddisfazioni». Su Arca, dice Vandelli, c'è spazio per valutare insieme a Pop.Sondrio un'offerta sul

40% delle quote delle ex Venete.

Per il risiko, invece, Bper si dice «paziente». Inomi sul tavolo sono sempre gli stessi: si va da Pop.Sondrio («sono degli amici e li guardiamo con rispetto») a Creval, da Carige alla stessa Unipol Banca: una banca «come altre banche - dice il manager - non stiamo guardando nulla ma lo faremo». In ogni caso, bisognerà attendere fine 2018 «per capire qualcosa in più» sul tema del consolidamento. E forse, nel 2019, per vedere qualcosa di più sostanzioso.

L'AD VANDELLI

«Fusioni? Se ne parla nel 2019. A settembre il nuovo piano industriale Migliora la qualità del credito, focus sulla redditività»



L'assemblea Bper. I lavori delle assise di ieri a Modena



Peso: 20%

180-141-080

COMMENTI IL MEMBRO DEL CDA SULLE VOCI DI QUESTI MESI. IL MINISTRO LORENZINI: «GRUPPO IMPORTANTE PER LA CRESCITA»

Pietro Ferrari presidente? «Possibile, si deciderà martedì»

INDICATO come ormai a un passo dalla presidenza di Bper Banca, **Pietro Ferrari** non si nasconde dietro il classico 'no comment', ma se la cava con una battuta: «Ho un quindicesimo di possibilità», dice riferendosi al numero dei componenti del cda tra i quali in teoria tutti hanno la possibilità di guidare il gruppo. «Deciderà martedì liberamente il consiglio d'amministrazione – prosegue –, al momento sono felicemente presidente Confindustria Emilia Romagna».

Ferrari ha rimarcato come Bper Banca abbia federato in questi anni tanti istituti in un'unica banca agendo da protagonista in un territorio vastissimo, e stia conducendo un'operazione sui non performing loans (crediti non performanti) molto forte. Si prospettano anni complicati, l'economia in questi giorni sta registrando una leggera controtendenza: sono fi-

ducioso però che possano ripartire i lavori pubblici, che per l'Emilia Romagna vorrebbe dire uno 0,2-0,4% in più di Pil, facendoci attestare oltre del 2% di Pil, la soglia faticosa per stare nella solida media europea».

All'Assemblea è intervenuta per un saluto anche il ministro **Beatrice Lorenzin**, eletta nel collegio elettorale modenese, che ha augurato alla Banca «un buon lavoro nei prossimi mesi e nei prossimi anni: spero che possiate accompagnare – ha detto rivolgendosi ai soci e al cda – la crescita di questo territorio e dell'Italia. E' una giornata importante per la città di Modena e per tutte l'Emilia Romagna. Mi sembrava giusto esserci perché Bper banca è una struttura fondamentale per il sostegno ai risparmiatori e alle imprese».

È proprio una testimonianza della fiducia che la base associativa nutre nei vertici della Banca arriva da colui che guida il patto dei soci storici di Bper, l'imprenditore immobiliare **Giorgio Pulazza** che spiega come il passaggio della banca da popolare a spa costituisca «un'opportunità importante: fino a quando Vandelli rimarrà al suo posto siamo convinti che sarà in grado di valorizzare il titolo e

mantenere la territorialità. Anche l'arrivo di nuovi soci industriali non possa snaturare la mission della banca: crediamo nella capacità di Vandelli di equilibrare le diverse istanze. Oggi un'azienda alla sua banca chiede la presenza sul territorio e di non guardare solamente agli investimenti business più grandi, ma alla realtà delle piccole e medie imprese».

Un'idea ripresa da **Giuseppina Amarelli**, lady Liquirizia, alla guida dell'omonimo colosso industriale: «Sentimentalmente la nostra banca è ancora popolare, ma è giusto in un contesto europeo non pensare solo ai piccoli risparmiatori, ma accompagnare questo passaggio epocale: l'importante è riconoscere il ruolo che i territori, anche del Sud Italia, hanno avuto nel processo di crescita del gruppo bancario, mantenendo un rapporto di vicinanza alle famiglie e alle piccole imprese».

Gianpaolo Annese



Peso: 31%



Bper, eletto il nuovo cda fondi e investitori premiano Vandelli

La conta in assemblea dissolve i timori dei soci storici della ex Popolare dell'Emilia-Romagna, alla prima vera prova del mercato dopo la trasformazione che ha dato vita a Bper Banca Spa. E rafforza l'Ad Alessandro Vandelli, il management da lui espresso e la maggioranza azionaria che lo sorregge, pur nell'assetto fluido che tiene insieme i vecchi soci privati emiliano-romagnoli, le Fondazioni bancarie e il colosso finanziario Unipol.

La loro lista per il rinnovo del Cda, infatti, ha riscosso adesioni superiori alla consistenza dei rispettivi pacchetti azionari (poco meno del 25% del capitale), segno che la gran parte dei piccoli azionisti presenti e alcuni investitori istituzionali l'hanno preferita a quella alternativa presentata da Assogestioni. Nel dettaglio, la lista di maggioranza ha ottenuto il 73,4% dei voti espressi, pari al 33,2% del capitale; a quella di minoranza sono andate il 26,5% delle preferenze, pari al 12% circa del capitale. Da notare che Fondi d'investimento e

investitori istituzionali detengono fra il 40 e il 45% di Bper. Più che giustificata quindi la soddisfazione di Vandelli che a conclusione dell'assemblea ha sottolineato l'ampia partecipazione (circa 2 mila azionisti presenti, vale a dire il 45% circa del capitale contro il 41% dell'ultima assise) e la compattezza al voto delle tre componenti di maggioranza alle quali si è aggiunto «circa il 3/4 che nasce dal mondo di fondi e investitori istituzionali internazionali».

In base allo statuto, alla lista di maggioranza vanno 12 consiglieri (Alessandro Vandelli, Riccardo Barbieri, Massimo Belcredi, Mara Bernardini, Luciano Filippo Camagni, Giuseppe Capponcelli, Pietro Ferrari, Elisabetta Gualandri, Ornella Moro, Mario Noera, Rossella Schiavini e Valeria Venturelli), a quella di minoranza 3 (Roberta Marracino, Alessandro Foti e Marisa Pappalardo). Fugati i timori di alleanze trasversali fra Unipol e Fondi, archiviato il rito degli interventi assembleari con il solo

Giampiero Samorà a prefigurare disastri borsistici e il futuro «commissariamento» ad opera di Unipol, ora Vandelli metterà mano al nuovo piano industriale atteso per settembre, al dossier Arca Sgr (nel mirino il 40% detenuto dalle due venete) e, solo dal prossimo anno, al piano di alleanze nel quadro del nuovo risiko bancario. Martedì, intanto, il nuovo Cda eleggerà il presidente in sostituzione di Luigi Odorici. Scontato il successo di Pietro Ferrari, già membro del precedente Consiglio e attuale presidente, da luglio scorso, di Confindustria Emilia-Romagna.

Massimo Degli Esposti

L'elezione dei vertici

Ne esce rafforzata la posizione dell'ad Vandelli, il management da lui espresso e la maggioranza azionaria che lo sorregge



Peso:16%

PEOPLE MOVER, L'ANCE CHIEDE UN INCONTRO

«Irresponsabile tagliare la fermata Lazzaretto»

di Marina Amaduzzi

La prospettiva che il People mover non si fermi più al Lazzaretto ha fatto saltare sulla sedia i costruttori. «È irresponsabile dichiarare che non si farà», attacca Carmine Preziosi, direttore di Ance.

a pagina 4

«Lo stop al Lazzaretto è da irresponsabili Finzi corregga il tiro»

Preziosi (Ance) contro la soppressione della fermata

di Marina Amaduzzi

La prospettiva che il People mover non si fermi più al Lazzaretto ha fatto saltare sulla sedia i costruttori. In particolare quelli che hanno edificato, o apriranno il cantiere a breve, proprio in quel quadrante alle spalle dell'ospedale Maggiore. «È irresponsabile a un anno di distanza dall'apertura del People mover dichiarare che non si aprirà al pubblico quella fermata», attacca Carmine Preziosi, direttore di AnceBologna, il collegio dei costruttori della nostra provincia. «C'è chi sta vendendo appartamenti pubblicizzando proprio l'unico stop di quel mezzo tra la stazione e l'aeroporto. Chiedo subito un incontro di chiarimento con il sindaco Merola con Marconi Express».

Un passo indietro. È quello che giovedì ha fatto il presidente di Marconi Express, la società appunto che sta realizzando l'opera che debutterà ufficialmente il 16 marzo del 2019. Nel presentare lo stato di avanzamento della metropolitana leggera bolognese, Rita Finzi ha infatti dichiarato che «cautelativamente abbia-

mo azzerato l'apporto dell'utenza indirizzata al Lazzaretto». In soldoni, tra i due capolinea ci sarà solo una stazione di scambio, senza che i passeggeri possano salire o scendere. «Speriamo che si



Le imprese
«C'è chi sta già vendendo case pubblicizzando la fermata, da Marconi Express un grave errore»



Lo scenario
«Quel che è certo è che le opere di urbanizzazione saranno fatte, vogliamo subito un incontro»

riesca ad urbanizzare quest'area oggi ancora molto indietro, ma in cui l'Università realizzerà uno studentato e alcune aule, confidiamo che l'amministrazione si adoperi con opere di urbanizzazione».

All'indomani lo stesso sindaco aveva risposto stizzito. «Il Lazzaretto non è affatto abbandonato, ci sono provvedimenti urbanistici in arrivo — aveva dichiarato Merola —. Qui continuano tutti a segnalare che se qualcosa può andare male andrà male e noi continuiamo a dire ci dispiace, stiamo già provvedendo. Finzi non si era anteriormente informata. Grazie, provvederemo». Ora sono i costruttori a far sentire la loro voce. «Ci sono imprese che hanno realizzato o stanno completando le loro opere in quell'area come Coop Murri, Frascari e Zagnoni ed altri che devono aprire il cantiere come Dellacasa — spiega Preziosi — e danno tutti per scontato che lì sia realizzata la fermata del People mover. Ad un anno dalla partenza dire pubblicamente che non si farà è sba-

Chi è



● Carmine Preziosi è direttore di AnceBologna il collegio di costruttori della provincia, dopo l'annuncio di Rita Finzi (Marconi Express) sulla soppressione della fermata del People mover al Lazzaretto i costruttori sono saltati sulla sedia

gliato. Le opere di urbanizzazione saranno fatte, dalle imprese stesse e dal Comune, ognuno per la sua parte. Finzi non si deve preoccupare, strade, marciapiedi, parcheggi, vie d'accesso alla fermata, tutto ciò che è previsto verrà realizzato».

Il Comune, ricorda il direttore di Ance, in gennaio ha approvato l'attesa variante che ha sistemato l'interramento dei tre elettrodotti di alta tensione e le condutture di smaltimento delle acque bianche. Senza questo atto i cantieri in quell'area si era bloccati. Erano opere che in parte dovevano essere pagate dall'Ateneo che, avendo ridotto sensibilmente il suo insediamento in quell'area, non le ha più volute a suo carico. Palazzo d'Accursio se le è accollate ma tra mille difficoltà. «Ora è tutto risolto, i cantieri partono e le opere di urbanizzazione con loro — conclude Preziosi —. Non c'è proprio motivo che non si faccia quella fermata. Mi auguro che si chiarisca tutto al più presto».

marina.amaduzzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FORLÌ CESENA

Confindustria,
continua lo strappo
«No al commissario»

FORLÌ

CHI la spunterà tra Confindustria nazionale e Unindustria Forlì-Cesena? Quest'ultima ieri, in un'assemblea a Forlì alla quale hanno partecipato 138 imprenditori (su 360 iscritti), ha disconosciuto il commissariamento imposto da viale dell'Astronomia. I presenti hanno confermato Stefano Minghetti (foto) presidente reggente. Non una mossa da poco, visto che i probiviri avevano espulso Minghetti. Insomma, Unindustria non riconosce la legittimità dei probiviri. E ora? Minghetti si aspetta «una risposta» dagli organi confindustriali «anche perché ritengo che ci siano imprese in Romagna che potrebbero aspirare a entrare nel gruppo di Forlì e Cesena se perdurasse questa ostinazione a rifiutare il dialogo». Insomma gli industriali potrebbero creare un'associazione autonoma, dopo aver deciso di non aderire a Confindustria Romagna.



BANCHE

Bper, comandano i grandi soci
«Ora il nuovo piano industriale»
Eletto il primo cda dell'ens Spira. Vince la finanziaria del Val Varadelli

MOTOR LEGEND FESTIVAL
20 - 21 - 22 Aprile 2018

La sfida dei 138 'ribelli'

«Illegittimi noi? No, il commissariamento»

Fa il pieno l'assemblea contraria ai probiviri

di ALESSANDRO VALGIMIGLI

CHE ROTTA prendere? La Sala Europa della Fiera di Forlì, ieri mattina, sembrava la cabina di comando di un'Enterprise stile Star Trek. Obiettivo: orientarsi in un universo diventato sconosciuto, quello di Confindustria. Una realtà che tra Forlì e Cesena conta 360 iscritti, 138 dei quali (31 tramite delega) hanno presenziato all'assemblea straordinaria svoltasi in Punta di Ferro e convocata dai cosiddetti 'ribelli', tra imprenditori espulsi e altri che contestano quanto avvenuto negli ultimi mesi. Quattro le delibere in esame. Innanzitutto la conferma (giunta all'unanimità) di Stefano Minghetti come presidente reggente di Unindustria Forlì-Cesena. Nonostante l'associazione lo abbia defenestrato.

CONFERMATO poi la permanenza in carica del consiglio direttivo e del comitato di presidenza nelle loro rispettive composizioni alla data del 26 e 18 gennaio 2018. È una mossa che disconosce le de-

libere del collegio speciale dei probiviri che ha commissariato Confindustria Forlì-Cesena. Ultimo ma non meno importante, l'assemblea ha dato allo stesso Minghetti il compito di attivare, a partire dal 1° gennaio 2019, l'iter statutario per pervenire alla nomina del nuovo presidente di Unindustria Forlì-Cesena. L'ultimo, Italo Carfagnini, si è dimesso l'8 gennaio. Successivamente è stato anche lui espulso.

INSOMMA, la rotta per il 2018 è stata tracciata, ora occorre capire se e quali saranno le reazioni sull'altra sponda (composta dai probiviri e dagli imprenditori locali che ne approvano l'azione). Domanda proveniente dalla pla-

tea: che validità ha un'assemblea giudicata illegittima dal Collegio dei probiviri, cioè dalla Confindustria nazionale? La risposta è arrivata dall'avvocato Giuseppe Schiuma, che ha preso la parola durante i lavori. «La procedura di convocazione è stata corretta. E se il successo di questa assemblea poteva costituire causa di espulsione da Confindustria, significa che l'assemblea è valida. Quello che state facendo oggi si chiama autodeterminazione. State facendo

ciò che il vostro statuto prevede».

DIVERSI gli interventi. L'imprenditore longianese Stefano Mazza ha predicato calma: «Questo deve essere un punto di ripartenza. Raccomando pacatezza e serenità verso chi non è qui o la pensa diversamente. Non si va in tribunale a risolvere i problemi. Bisogna risiedersi al tavolo». Gli ha risposto Franco Sassi di Technologica, uno dei cinque imprenditori espulsi nei giorni scorsi: «Ho chiesto più volte e tramite diversi canali i motivi della mia espulsione, e non ho ricevuto alcuna risposta. La 'pacatezza' è finita, perché sono mesi che subiamo angherie». Gli animi si sono accesi quando un associato ha letto una mail in cui la presidente dei giovani industriali Elena Babini definiva quella di ieri un'assemblea improvvisata». Loris Zanelli, titolare di Publione di cui la Babini è socia, l'ha difesa. Sara Fusco di Fpe, anche lei espulsa: «Dicono che dovevamo eleggere i vicepresidenti con scrutinio segreto e non per acclamazione. Lo stesso vale per i vice dei giovani...». Sullo sfondo, una richiesta: che i probiviri rivelino i «gravi vizi di forma» che hanno riscontrato. O ritirino il commissariamento. «Vogliamo una normale e democratica attività associativa».

TUTTO COMINCIA CON LA ROMAGNA

RIMINI E RAVENNA SI SONO UNITE, FORLÌ-CESENA HA FRENATO. DALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE È ARRIVATA NEL 2017 LA SPINTA ALLA FUSIONE



STEFANO MAZZA

Questo deve essere un punto di ripartenza. Raccomando pacatezza e serenità verso chi la pensa diversamente, poi troviamoci a un tavolo



FRANCO SASSI

La pacatezza per me è finita. Ho chiesto perché mi hanno espulso e non ho avuto risposta, sono mesi che subiamo angherie



SARA FUSCO

Hanno dichiarato illegittime le nomine dei vicepresidenti per acclamazione. Allora dovrebbero rimuovere anche quelli dei giovani industriali



Peso: 70%



Peso: 70%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



I 'LEALISTI' CHI STA DALLA PARTE DEI PROBIVIRI «Ma la vecchia dirigenza non ci rappresenta già più»

È PARTITA dal braccio di ferro per la fusione con Confindustria Romagna, ma la guerra interna al sistema confindustriale cesenate e forlivese si è lasciata alle spalle ormai da tempo il tema iniziale della contrapposizione. Sulla sponda dei 'lealisti', schierati con Confindustria nazionale e contro Unindustria Forlì-Cesena, i contenuti del contratto sono oggi coagulati tutti intorno alle «gravi irregolarità» perpetrate all'interno di Unindustria che un gruppo di imprenditori cesenati e forlivesi ha denunciato nell'esposto che ha dato l'avvio all'azione dei probiviri nazionali.

SI È TRATTATO di un lungo e circostanziato j'accuse a margine del quale gli imprenditori firmatari affermano di «non sentirsi più rappresentati da questa Confindustria locale che non vuole guardare oltre ai propri confini territoriali». Poiché «questo stile di gestione che pone gli interessi personali davanti a quelli dell'associazione non ri-

specchia l'approccio in cui crediamo». E chiedono di poter recedere da Unindustria Forlì-Cesena per giusta causa e di poter iscrivere le proprie aziende in Confindustria Romagna. Gli episodi «illegittimi» ascritti alla leadership di Unindustria, oggi espulsa da Confindustria mentre il direttore Balzani è stato licenziato, vanno dalla presenza irregolare di alcuni componenti del consiglio direttivo, alla nomina dei vicepresidenti attuata senza rispettare le regole, alla mancata stesura di verbali, al conflitto di interessi tra politica e ruoli confindustriali di alcuni membri del direttivo. Anche oltre il dettagliato esposto, tra gli imprenditori che si sono appellati ai Probiviri volano parole grosse che mettono sotto tiro una «gestione attuata per gestire interessi personali e di poltrona oltretutto del tutto fuori dalle regole confindustriali».

Elide Giordani



Peso: 18%

FIDUCIA A MINGHETTI, REGGENTE ESPULSO ALLE PAG. 2 E 3

I ribelli: «Confindustria ci ascolti o andremo da soli»

138 imprenditori: «No al commissariamento»


L'INTERVISTA MINGHETTI 'CONFERMATO' REGGENTE

«I nostri numeri fanno riflettere Ora l'associazione ci ascolti o potremmo fondarne un'altra»

STEFANO Minghetti, uscito rafforzato dall'assemblea di ieri (confermato presidente reggente di Confindustria Forlì-Cesena, resterà in carica fino a nomina di un nuovo leader, che non avverrà prima del 2019), aveva messo le cose in chiaro fin da subito. «Il consiglio dei probiviri? È come se il collegio arbitrale decidesse di giocare la partita al posto dei calciatori. Per farlo, si sono inventati un organo che non esiste in alcuno statuto, cioè il comitato di reggenza» (anche se nelle settimane scorse si è sciolto).

Minghetti, con le delibere assunte ieri, per restare nella metafora calcistica, volete ricacciare il pallone nella metà campo avversaria.

«Quello di oggi è un segnale importante: la gran parte degli associati vuole seguire una linea

diversa da quella imposta con la forza. Allo stesso tempo emerge una volontà di riconciliazione: credo che in breve tempo ci sarà modo di parlare anche con le aziende che non condividono la nostra linea, per portare avanti un'azione comune».

Ora quindi vi aspettate una risposta, dagli organi confindustriali?

«Sì, non avrebbe senso il contrario. Anche perché ritengo che ci siano molte imprese in Romagna che potrebbero aspirare a entrare nel gruppo di Forlì-Cesena, se perdurasse questa ostinazione a rifiutare il dialogo».

Di solito le vostre assemblee contano 60-70 presenti, oggi eravate quasi il doppio: che peso ha questa adesione massiccia sulle vostre considerazioni?

«Se la partecipazione fosse stata scarsa, quelli che avrebbero dovuto fare delle riflessioni eravamo noi, pur convinti della bon-

tà delle nostre scelte e delle nostre posizioni. Così invece tocca ad altri».

Se nel corso dell'anno queste fratture si confermasse non sanabili, è ipotizzabile che questo gruppo imprenditoriale così coeso e determinato dia vita a un nuovo soggetto associativo?

«Certo. Assolutamente sì».

Alessandro Valgimigli

ESPULSIONI A RAFFICA

DA ROMA SONO STATI MANDATI I PROBIVIRI COME COMMISSARI, CHE HANNO CACCIATO VARI IMPRENDITORI NON FEDELI ALLA LINEA

ESPOSTI ALLA MAGISTRATURA

OGNUNA DELLE PARTI HA DENUNCIATO GLI AVVERSARI INTERNI. PER CHI C'ERA IERI È GIÀ STATA PAVENTATA L'ESPULSIONE

LA MOSSA ESTREMA

MINGHETTI, REGGENTE ESPULSO, HA INCASSATO IERI LA FIDUCIA DELLA BASE: «TRATTIAMO MA C'È L'IPOTESI DI UNA SCISSIONE VERA»



SEGNALE IMPORTANTE

**Ci hanno imposto una linea con la forza, ma la gran parte degli associati vuole seguirne una diversa
Vogliamo riconciliarci**



Peso: 1-8%, 39-51%



GIORNATA CLOU Sopra, Stefano Minghetti. In alto, gli ex presidente e direttore, Italo Carfagnini e Massimo Balzani. A sinistra e a destra, la sala e un momento del voto (foto Frasca)



ASSEMBLEA STRAORDINARIA AUTOCONVOCATA

Confindustria spaccata Rieletto l'espulso Minghetti

Oltre cento imprenditori che non riconoscono i vertici commissariati da Roma hanno confermato la fiducia al presidente dissidente

A PAG. 2-3

**L'INTERVISTA** MINGHETTI 'CONFERMATO' REGGENTE

«I nostri numeri fanno riflettere Ora l'associazione ci ascolti o potremmo fondarne un'altra»

STEFANO Minghetti, uscito rafforzato dall'assemblea di ieri (confermato presidente reggente di Confindustria Forlì Cesena, resterà in carica fino a nomina di un nuovo leader, che non avverrà prima del 2019), aveva messo le cose in chiaro fin da subito. «Il consiglio dei probiviri? È come se il collegio arbitrale decidesse di giocare la partita al posto dei calciatori. Per farlo, si sono inventati un organo che non esiste in alcuno statuto, cioè il comitato di reggenza» (anche se nelle settimane scorse si è sciolto).

Minghetti, con le delibere assunte ieri, per restare nella metafora calcistica, volete ri-

cacciare il pallone nella metà campo avversaria.

«Quello di oggi è un segnale importante: la gran parte degli associati vuole seguire una linea diversa da quella imposta con la forza. Allo stesso tempo emerge una volontà di riconciliazione: credo che in breve tempo ci sarà modo di parlare anche con le aziende che non condividono la nostra linea, per portare avanti un'azione comune».

Ora quindi vi aspettate una risposta, dagli organi confindustriali?

«Sì, non avrebbe senso il contrario. Anche perché ritengo che ci siano molte imprese in Romagna che potrebbero aspirare a

entrare nel gruppo di Forlì-Cesena, se perdurasse questa ostinazione a rifiutare il dialogo».

Di solito le vostre assemblee contano 60-70 presenti, oggi eravate quasi il doppio: che peso ha questa adesione massiccia sulle vostre considerazioni?

«Se la partecipazione fosse stata scarsa, quelli che avrebbero dovuto fare delle riflessioni eravamo noi, pur convinti della bon-



Peso: 1-15%, 39-51%

tà delle nostre scelte e delle nostre posizioni. Così invece tocca ad altri».

Se nel corso dell'anno queste fratture si confermasse non sanabili, è ipotizzabile che questo gruppo imprenditoriale così coeso e determinato dia vita a un nuo-

vo soggetto associativo?

«Certo. Assolutamente sì».

Alessandro Valgimigli

“ SEGNALE IMPORTANTE

Ci hanno imposto una linea con la forza, ma la gran parte degli associati vuole seguirne una diversa. Vogliamo riconciliarci

ESPOSTI ALLA MAGISTRATURA

OGNUNA DELLE PARTI HA DENUNCIATO GLI AVVERSARI INTERNI. PER CHI C'ERA IERI È GIÀ STATA PAVENTATA L'ESPULSIONE

ESPULSIONI A RAFFICA

DA ROMA SONO STATI MANDATI I PROBIVIRI COME COMMISSARI, CHE HANNO CACCIATO VARI IMPRENDITORI NON FEDELI ALLA LINEA

LA MOSSA ESTREMA

MINGHETTI, REGGENTE ESPULSO, HA INCASSATO IERI LA FIDUCIA DELLA BASE: «TRATTIAMO MA C'È L'IPOTESI DI UNA SCISSIONE VERA»



GIORNATA CLOU Sopra, Stefano Minghetti. In alto, gli ex presidente e direttore, Italo Carfagnini e Massimo Balzani. A sinistra e a destra, la sala e un momento del voto (foto Frasca)



Unindustria segue la sua strada

// pag. 8 PASINI

ASSEMBLEA GENERALE

Unindustria contro l'occupazione Minghetti torna presidente

I presenti in sala hanno ricostituito anche il Consiglio direttivo in carica prima dell'arrivo dei commissari

FORLÌ

ENRICO PASINI

FORLÌ. «Io sono Spartaco». Hanno scelto di proiettare le immagini di «Spartacus» di Stanley Kubrick per dire «no all'occupazione militare della nostra associazione» da parte di Proviviri confederali identificati come soldati romani che li tengono in schiavitù. Si considerano schiavi i rappresentanti di Unindustria Forlì-Cesena destituiti da cariche direttive da inizio 2018 e ieri mattina autoconvocatisi in assemblea generale alla Sala Europa della Fiera di Forlì non per proclamare una definitiva scissione da Confindustria, ma per ricostituirsene nei ruoli e nelle funzioni assunte prima del commissariamento. Riorganizzandosi e iniziando un braccio di ferro teso a riprendere possesso dell'organismo «e decidere noi il nostro destino».

Le posizioni

Uno strappo, un primo passo verso la resa dei conti finale, una «conta» che ha soddisfatto le aspettative degli industriali provinciali fedeli alla linea dei «deposti». Sì, perché tra presenti in aula e delegati, erano 139 (su 360 associate) le aziende rappresentate. «Un numero decisamen-

te superiore a quello di una normale assemblea di parte privata che si attesta sulle 70-80 unità» ha dichiarato l'ex direttore di Unindustria, Massimo Balzani. Dopo 90 minuti di discussione, queste hanno espresso due voti: il primo per rieleggere Stefano Minghetti (il reggente dopo l'annullamento della carica a Italo Carfagnini, a sua volta poi messo da parte dai Proviviri) a presidente dell'associazione sino al 31 dicembre, avvenuto con 216 schede a favore su 218 (una senza nominativo, l'altra per Carfagnini), il secondo con 217 voti su 218 per approvare una delibera che ricostituisce il Comitato di presidenza e il Consiglio direttivo di Unindustria provinciale nelle loro composizioni antecedenti il 18 gennaio quando i commissari nazionali li fecero decadere. Atti che hanno un valore e una legittimazione? Non per i Proviviri, sì per gli autoconvocati. «Queste determinazioni ridanno piena operatività all'associazione – spiega l'avvocato Giuseppe Schiuma – tutelano il nostro patrimonio e ci rimettono in mano il potere di decidere chi debba rappresentarci. La convocazione è corretta su base formale, nient'affatto irregolare, al

massimo si può impugnare per infliggere sanzioni e in extrema ratio starà al Consiglio generale di Confindustria, e non ai Proviviri, espellere tutta Unindustria Forlì-Cesena dal suo interno».

Pacatezza e dialogo

Non sembra però questo l'auspicio dei presenti, molti dei quali invitano alla pacatezza e alla ripresa del dialogo. Quello che a loro detta manca «per la totale chiusura dell'organismo reggente che non motiva alcuna delle sue decisioni e contesta come gravi irregolarità nulla più che l'elezione per acclamazione di due vice presidenti avvenuta nel settembre 2016: un mero problema di forma». Interventi che Minghetti giudica «abnormi», da «arbitri che decidono di entrare in campo, giocare la partita e minacciarci» e contro i quali ora Unindustria ha deciso di ricorrere alla Magistratura. Quindi è guerra? «Vogliamo riprendere in mano il volante, per discutere, ma non per dividerci o fare noi le epurazioni – dichiara Minghetti –. Il nodo è fonderci o federarci con Confindustria Romagna? Bene, serve tempo per condividere una scelta che deve restare solo nostra».

139**GLI ASSOCIATI
ALL'INCONTRO
IERI MATTINA
IN FIERA**

Peso: 1-1%, 8-52%



**L'AFFONDO:
<<VOGLIAMO
RIPRENDERE
IN MANO IL
VOLANTE>>**



Un momento dell'assemblea degli industriali alla Fiera di Forlì FOTO FABIO BLACO



Peso: 1-1%, 8-52%



Nel dibattito emerge lo scontro generazionale

Quello interno a Unindustria Forlì-Cesena può avere tante chiavi di lettura, non ultima quella di scontro generazionale. È emerso nitidamente quando durante il dibattito si è sentita l'unica voce dissonante, quella di Loris Zanelli "Ceo" di PubliOne, intervenuto a difesa delle vice presidente della sua azienda nominata a febbraio presidente dei Giovani industriali di Forlì-Cesena che avevano definito l'assemblea una «improvvisata manifestazione»

e aveva chiesto un ricambio in chiave generazionale del consiglio direttivo di Unindustria.

«È regolarmente in carica, non va delegittimata – ha affermato Zanelli –. Il nostro riferimento deve restare l'aquila di Confindustria che è a Roma e quindi dobbiamo guardare al bene dell'associazione risolvendo i problemi col dialogo e anche con chi ora la rappresenta, invitandoli a parlare. Non mi sento rappresentato da chi, invece, utilizza i media per accusare».

E.P.



Peso: 8%

LA PRIMA PROPOSTA PER L'AREA

A PAG. 2 E 3

Cordata asiatica per le Fiere Ha offerto 6,6 milioni

I creditori rifiutano. Atteso un rilancio all'asta



Una cordata asiatica fa l'offerta Ma il comitato creditori non ci sta *Manifestazione d'interesse da 6,6 milioni per il rilancio dell'area*

di DANIELE PETRONE

UNA MANIFESTAZIONE d'interesse del valore di 6,6 milioni di euro per le Fiere di Reggio. È ciò che nero su bianco ha presentato un gruppo di investitori anche di compagine orientale con la partecipazione nella cordata da parte di una quota reggiana. E tra pochi giorni potrebbe trasformarsi in un'offerta irrevocabile d'acquisto con un rilancio sulla cifra. Con l'intento di «convincere» il comitato creditori, che sui 6,6 milioni ha già dato parere negativo, perché considerati insufficienti e incongrui rispetto ai 20 milioni stimati come valore messo a concordato. Difficile che il giudice Nicolò Stanzani Maserati (che ha sostituito Luciano Varotti, titolare in origine della procedura) decida di indire l'asta competitiva con questi numeri e soprattutto col parere negativo del comitato. Ma si tratta di un interesse positivo attorno all'area complessiva di oltre

100mila metri quadrati, già urbanizzata e con potenzialità di ampliamento.

Si sta entrando dunque in una fase calda. Le potenzialità delle Fiere sono enormi: inserite in una zona di città nella quale è in atto una trasformazione industriale spaventosa e su cui si stanno concentrando i progetti più importanti non solo per Reggio, ma anche in un'ottica di area vasta. La stazione alta velocità Mediopadana e la vicinanza all'autostrada A1, ne sono i capisaldi, mentre il sogno del Politecnico - rilanciato in questi mesi da Unindustria, Comune e Regione - rappresenta la lungimiranza e la visione futura di cosa potrebbe diventare l'area nord della città del Tricolore. E l'occasione Fiere in vendita è troppo ghiotta per la sua posizione in questo contesto strategico, essendo dotata di un numero altissimo di posti auto. Ecco perché uno degli obiettivi prioritari del tribunale falli-

mentare di Reggio - che il 17 maggio 2013 ha dichiarato aperta la procedura qualificata come concordato liquidatorio - è quello di non svendere il bene, anzi di valorizzarlo nel contesto e nel rispetto del valore di tutta l'area e anche delle altre aree limitrofe rispetto in primis all'interesse dei creditori, ma guardando anche al beneficio pubblico che una operazione conclusa positivamente avrebbe come conseguenza per la città tutta. Certo, si è cercato di non svendere e di evitare il rischio di numerose aste deserte, per non ripetere quanto accaduto in tempi recenti nella vendita dello stadio. Per questo da qualche mese è partita una fase di massima pubblicità del bene. La procedura ha inca-



Peso: 1-9%, 39-62%

ricato per questo scopo, l'istituto vendite giudiziarie di Reggio Emilia, che ha pubblicato un banner personalizzato sull'homepage del proprio sito internet; lo stesso link tra l'altro è presente sul sito immobiliare.it, uno dei siti più frequentati da chi è in cerca di affari. Ma soprattutto le schede planimetriche e il materiale fotografico – tradotti accuratamente in inglese – sono stati inviati a tutti gli operatori fieristici internazionali e alle associazioni facenti capo alle unioni industriali di tutto il mondo. L'appeal è dunque visibilmente salito alle stelle. E da qui è scattata la discreta offerta da parte

della cordata asiatica (che presto potrebbe svelare la propria identità e che avrebbe scelto Reggio e questa zona strategica come sede della sua piattaforma in Europa) che per ora rappresenta l'unica manifestazione d'interesse pervenuta. Concretezza che per ora non ha fatto seguito agli annunci quasi in pompa magna – anche di poche settimane fa – da parte del gruppo Terminal One che per tutto il 2018 hanno in affitto il ramo d'azienda per dare continuità all'attività delle Fiere, ma che al momento non hanno avanzato alcuna proposta. Insomma, la parti-

ta è ancora tutta da giocare e deve ancora cominciare, ma la fase di riscaldamento è piuttosto avanzata.

UNICA PROPOSTA

Non si sono registrate sinora vere alternative per rilevare il complesso

FASE CALDA

DA PARTE DEL TRIBUNALE C'E' LA VOLONTA' DI NON SVENDERE IL BENE, C'E' UN BANDO PUBBLICATO PER LA VALORIZZAZIONE DEL COMPARTO PARTECIPAZIONE REGGIANA

LA CORDATA STRANIERA CHE HA PRESENTATO LA MANIFESTAZIONE DI INTERESSE SI AVVALE ANCHE DELLE RISORSE DI IMPRENDITORI LOCALI



Possibile ampliamento

LA ZONA delle Fiere di Reggio Emilia è già urbanizzata e passibile di ampliamento: una prospettiva non secondaria in un'area servita già dalla Mediopadana e che potrebbe in futuro ospitare anche il Politecnico. Anche per questo la volontà del commissario liquidatore è quella di non svalutare il complesso, in concordato liquidatorio da cinque anni



Uno dei capannoni delle Fiere di Reggio Emilia
L'area complessiva si sviluppa su oltre 100.000 metri quadrati



Peso: 1-9%, 39-62%



L'ipotesi diga non "sbarra" il consenso Confindustria: «Sarà un'opera civile»

Elisa Malacalza

elisa.malacalza@liberta.it

● Sul Nure, tra Pertuso e Gambaro (Colla di Gambaro), a mille metri a Ferriere. O nei pressi di Rompeggio, poco distante. Ma tra le ipotesi valutate per la possibile diga in Valnure dalla società milanese "Geotecna" ci sono anche i tratti di torrente su cui si affacciano Olmo, a Bettola, Groppo Ducale. E vi è una "x" anche tra Boli e Farini. Poi, scorrendo in giù, verso valle, tra Biana e Carmiano, verso Pontedellolio.

Per il consigliere provinciale e sindaco di Podenzano Alessandro Piva, va bene un luogo studiato dai tecnici con tutte le garanzie del caso. «Purché si faccia in tem-

pi rapidi», invita. Non c'è più tempo, secondo lui: «Il mondo agricolo aspetta la diga da una vita», ricorda. «L'acqua viene stoccata e conservata fin dalla notte dei tempi. La crisi pesantissima, in termini idrici, vissuta lo scorso anno, ce la ricordiamo tutti. Una diga può diventare innanzitutto risorsa idropotabile e irrigua, ma anche turistica, ricreativa, sportiva».

«Sforzo importante»

Per la vicepresidente della Provincia Patrizia Calza, anche sindaco di Gragnano, nei giorni scorsi in prima fila alla presentazione del prestudio di fattibilità nella sede del Consorzio di bonifica, ora è presto per esprimere opinioni. Il progetto, infatti, è previsto tra un anno, mentre nel frattempo lavoreranno a uno studio tecnico il

Consorzio, Iren, il consorzio Co.Sil., gli imprenditori. «Mi sembra che l'ipotesi che interferisca meno con i centri abitati sia quella di Olmo, ma è presto per dirlo.

Al momento la fase è ancora del tutto embrionale. Posso però sottolineare indubbiamente lo sforzo registrato dai tanti attori coinvolti in questa direzione. C'è uno sforzo di studio, analisi. Le ipotesi meritano di essere approfondite».

«Serve visione ampia»

Il presidente di Confindustria Piacenza plaude all'iniziativa di indagini geologica, cui seguiranno valutazioni tecniche specifiche, economiche: «Io definirei la diga come un'opera civile. Importantissima», spiega Alberto Rota. «Il rischio siccità dello scorso anno

è stato pesantissimo. Ne abbiamo visto lunga l'onda di danni. Sicuramente la diga avrà un suo impatto, certo, ma penso che una diga rientri ormai nelle legittime aspettative comuni. Serve una visione ampia, collettiva, perché vengano sostenute le comunità. Il cambiamento climatico è evidente».

Per garantire "vita"

La "Geotecna", come spiegato nei giorni scorsi nella sede del Consorzio, ha effettuato anche analisi sul minimo deflusso vitale (Dmv) che dovrebbe essere garantito, come rilascio, dalla diga, per la sopravvivenza della vita nel torrente. Questo risulta fissato infatti in 0,378 metri cubi al secondo in Nure, con differenze poi tra le stagioni. Più difficoltoso risulterebbe il rilascio del minimo deflusso vitale dal rio Restana.

Esulta anche il sindaco Alessandro Piva: «Gli agricoltori la aspettano da una vita, facciamo presto». Otto punti individuati

Serve un anno per il progetto, che dovrà poi essere valutato

Tra i luoghi, Carmiano, Rompeggio, Olmo, vicino a Boli e Biana



Da sinistra, Alberto Rota di Confindustria, Patrizia Calza della Provincia e il sindaco Alessandro Piva



Peso: 35%

Brugnoli: mancano 280mila tecnici, le imprese rischiano un corto circuito

«Le imprese hanno investito in tecnologie per restare all'avanguardia sui mercati, ma non trovano capitale umano. Nei prossimi 5 anni mancheranno 280mila tecnici». È l'allarme lanciato da Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria. **Intervista** ▶ pagina 13



INTERVISTA Giovanni Brugnoli

Rischio corto circuito: alle imprese mancano 280mila super tecnici

Nicoletta Picchio
ROMA

«Rischiando un corto circuito industriale. Le aziende hanno investito in tecnologie per restare all'avanguardia sui mercati internazionali in modo molto rapido, sulla spinta della globalizzazione, anche grazie alle misure di Industria 4.0. Se non si trova il capitale umano adeguato la prospettiva è avere bellissimi macchinari innovativi che non si potranno utilizzare sfruttando tutte le potenzialità. Penalizzando la crescita e quindi l'occupazione».

Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano, ha un numero che lo tormenta: quelle 280mila figure professionali che nei prossimi cinque anni, le imprese non riusciranno a trovare. Un vuoto che riguarda tutti i settori e tutto il paese. «Occorre un maggiore dialogo tra scuola, famiglie e imprese. La scuola e le famiglie devono conoscere le esigenze del mondo imprenditoriale per orientare le scelte dei ragazzi e aumentare le loro possibilità di trovare un'occupazione», continua Brugnoli.

I tempi sono stretti, è la sua riflessione, c'è la necessità immediata di avere giovani preparati da inserire nelle imprese. «Gli Istituti tecnici superiori sono la soluzione efficace per avere ragazzi formati, in attesa che arrivi sul mercato del lavoro chi

sceglie il liceo e poi l'università. Fermo restando che mancano i laureati in materie tecniche e scientifiche, matematica, ingegneria, Ict».

Come agire su comunicazione e orientamento?

Da tempo come Confindustria ci siamo attivati con iniziative nazionali, come Orientagiovani e Fabbriche aperte, e altre sul territorio. È a livello locale, con un'azione di ascolto di filiere e territori, che si riescono a intercettare i bisogni delle aziende. Lavoriamo attivamente anche con le Fondazioni Its, istituzioni di cui le imprese sono parte integrante. Le iniziative sono molteplici: proprio domani a Varese parteciperò ad un seminario organizzato per spiegare l'attività degli Istituti tecnici superiori. Inoltre a giugno abbiamo in programma un forum degli Its per presentare al nuovo governo i cinque punti essenziali per questo modello formativo.

Da parte del pubblico c'è l'attenzione adeguata?

Il ministero per l'Università e la Ricerca ha stanziato una dote finanziaria per il triennio 2018-2020 e ciò ha consentito agli Its di programmare i propri corsi, anche in collaborazione con le aziende, e incrementare un'azione di marketing. Sono importanti anche gli sgravi previsti da Impresa 4.0 per la formazione, crescenti a

seconda della formazione del giovane, se è diplomato o laureato. Ciò aiuta anche l'orientamento delle famiglie: i genitori sanno che una formazione adeguata del proprio figlio ne aumenta l'occupabilità.

C'è un cambiamento di atteggiamento?

Purtroppo non ancora. I licei restano la scelta prioritaria. La comunicazione è fondamentale: l'industria viene vista con occhi del passato. Dentro i cancelli la vita è cambiata, le imprese sono una realtà competitiva, vitale, dove l'innovazione e la ricerca sono protagoniste. Ricordo che l'Italia è il secondo paese industriale d'Europa. E il capitale umano è la chiave di volta del successo delle imprese e quindi della crescita e della possibilità di creare lavoro. Occor-



Peso: 1-1%, 13-16%



rono giovani da inserire in azienda e occorre lavorare sulla formazione continua: in passato le mansioni restavano identiche per più di dieci anni, ora ogni 3-4 anni il lavoro cambia.

Le imprese hanno sempre supplito alla carenza di formazione...

Si, gli imprenditori lo considerano un investimento. Ma non ci può essere uno scollamento eccessivo tra domanda e offerta di lavoro. Dagli istituti tecnici tedeschi escono ogni anno 900 mila giovani, dai nostri Its 8mila. Si rischia una cannibalizzazione dei talenti, nel

nostro paese e dall'estero.

Alternanza scuola-lavoro: funziona?

È una nuova frontiera didattica, andrà fatta una verifica su come stanno funzionando. L'azienda deve considerare i ragazzi come un proprio settore giovanile dove individuare i futuri collaboratori. Per i giovani è un modo per capire le proprie aspirazioni e il mondo del lavoro. E che occorre sacrificio e dedizione: abbiamo ragazzi bravissimi, ma fuori nel mondo ce ne sono tanti con la bramosia di emergere con i quali devono competere. Lo

sforzo deve essere comune: come **Confindustria** abbiamo indicato con un bollino blu le imprese che si sono distinte nell'alternanza, così come gli Its più all'avanguardia. Un riconoscimento sociale per spingere ancora di più il cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Domani a Varese un seminario per spiegare l'attività degli Istituti tecnici superiori»

FOTOGRAMMA



Risorse umane. Giovanni Brugnoli è vicepresidente di Confindustria per il Capitale Umano



Peso:1-1%,13-16%



POTERI & VELENI

Sul viale dell'Abete

STEFANO LIVADIOTTI

«Volevano distruggerci, ma noi siamo ancora qua». Così, visibilmente commosso, la faccia stravolta e gli occhi più sbarrati del solito, il 16 febbraio Luigi Abete è andato in tilt davanti agli imprenditori riuniti a porte chiuse per le loro assise. L'ex numero uno per caso di **Confindustria** (nel 1992, quando Agnelli ritirò Romiti dalla corsa) aveva buoni motivi per perdere il controllo. L'industriale che ha scoperto la parola mercato solo bazzicando talk show d'ogni ordine e grado (la tipografia di famiglia ha campato per anni di commesse pubbliche) comincia a temere che la prossima tappa della sua carriera sia una panchina ai giardinetti sotto casa. Askanews, l'agenzia di stampa che per anni gli ha garantito ascolto nei circoli Dc, sta implodendo. La pensione di lusso che incassa sotto forma di una ventennale presidenza fittizia di Bnl-Paribas, dove continua a fare il lobbista di se stesso, pare a rischio: è venuto fuori che Luigino (non indagato) ha fatto ottenere, alle spalle e in barba agli azionisti francesi, un prestito-lampo a un'azienda coinvolta in un personalissimo business (Cinecittà Studios). Non bastasse, procede l'inchiesta sul crack del "Sole", nel cui consiglio siede da 11 anni (in Luiss è imbullonato dal 1992): il più tenace difensore di Roberto Napolitano è stato lui, ha puntato l'indice il 27 febbraio 2017 Nicolò Dubini (ex consigliere indipendente) davanti alla GdF. E ancora: i colleghi cominciano a presentargli il conto per la sciagurata scelta dell'attuale capo di **Confindustria**, l'inconsapevole **Enzo Boccia**. Così, ai molti che lo incontrano mentre si trascina senza requie da un convegno all'altro, sempre più spesso viene in mente la sua prima performance. Quando fu scritturato come comparsa, per 50 mila lire, in un film di Francesco Rosi: "Cadaveri eccellenti". ■



AGENZIE PER IL LAVORO

Consiglio di Stato. Semaforo rosso all'utilizzo di questo strumento per la messa a disposizione di un pacchetto di ore di lavoro

Stop agli appalti illeciti nella Pa

La somministrazione di personale possibile solo tramite le agenzie per il lavoro

Aldo Bottini

■ Nelle scorse settimane ha suscitato attenzione (anche su questo giornale) la sentenza del Consiglio di Stato n. 1571 del 12 marzo 2018 (Sez. III), in materia di criteri distintivi tra appalto e somministrazione.

La particolarità della sentenza non stantantò nei principi affermati, del tutto coerenti con la giurisprudenza consolidata della Cassazione in materia, quanto nella particolarità del caso, che coinvolge la Pubblica Amministrazione, come si evince dal fatto che sia proprio la giustizia amministrativa ad occuparsi di una questione squisitamente giuslavoristica.

Riepiloghiamo brevemente la vicenda. Una Asl indice una gara per l'affidamento di attività di supporto ai propri uffici nei settori più disparati (amministrativo, tecnico, contabile, di segreteria, front-office e vari altri), qualificandolo come appalto di servizi. Ne consegue che la partecipazione alla gara è aperta a tutte le imprese commerciali, con particolari requisiti d'accesso incentrati sullo svolgimento di servizi analoghi a quelli oggetto di gara. Una società di somministrazione impugna il bando sostenendo che, per quanto si legge nel bando stesso, la procedura avviata

dalla Asl ha ad oggetto non un appalto di servizi, bensì una somministrazione di lavoro. Quindi avrebbero dovuto essere ammesse alla gara solo le agenzie per il lavoro autorizzate all'attività di somministrazione, che viceversa non avevano potuto neppure partecipare in quanto prive dei particolari requisiti di accesso richiesti.

In primo grado il Tar respinge le domande dell'agenzia. In appello la sentenza viene capovolta, e il bando di gara annullato.

Il Consiglio di Stato, con una articolata e ben strutturata decisione, ritiene che il "servizio" richiesto dalla Asl e messo a gara altro non sia che una fornitura di manodopera, cioè una somministrazione di lavoro, che può essere effettuata solo dai soggetti autorizzati, le agenzie per il lavoro, che garantiscono il rispetto delle garanzie previste dalla legge per i lavoratori somministrati.

A queste conclusioni il Consiglio di Stato giunge sulla base di una disamina delle stesse previsioni del bando. E qui sta una delle peculiarità della sentenza. Alla affermazione della non riconducibilità della fattispecie ad un genuino appalto di servizi si arriva non sulla base di un'istruttoria in una causa promossa dal lavoratore impe-

gnato nell'appalto, o di un accesso degli organi ispettivi, come normalmente accade in questo tipo di vicende. La non genuinità dell'appalto emerge *per tabulas* dalla descrizione delle caratteristiche del servizio richiesto contenuta nel bando di gara. Prima tra tutte la natura delle prestazioni richieste dalla Asl, consistenti non in un *opus* o comunque in un risultato, ma in un determinato numero di ore di lavoro annue per ciascun settore di attività.

Anche il corrispettivo del servizio posto a base d'asta, del resto, era determinato con riferimento al "costo" di un'ora di lavoro moltiplicato per il numero di ore richieste, senza alcun collegamento con un qualsivoglia concreto risultato delle prestazioni di lavoro fornite. Il che ha reso evidente come la Asl intendesse ottenere non un servizio ben identificabile, bensì un certo numero di persone che andasse ad integrare l'organico (insufficiente) dell'ente per fornire un apporto di lavoro indistinguibile da quello dei dipendenti dell'ente stesso.

L'esame della fattispecie alla luce dei tradizionali criteri distintivi tra somministrazione e appalto ha portato il Consiglio di Stato a concludere per l'insussistenza di un genuino contratto di appalto. In parti-

colare, nella sentenza si evidenzia come dalle disposizioni del bando emerga chiaramente che l'organizzazione dei mezzi necessari allo svolgimento del servizio e l'esercizio del potere direttivo nei confronti dei lavoratori impiegati nella commessa siano in capo alla Asl. Le modalità di determinazione del corrispettivo, rapportato alle ore di lavoro fornite, escludono poi nella sostanza il rischio d'impresa.

Si può comprendere che, in epoca di restrizione alle assunzioni, la Pacerchi di integrare l'organico come può per fornire i servizi richiesti dall'utenza. Ma questo non giustifica il ricorso a forme di acquisizione del lavoro illegittime o comunque improprie, quando l'ordinamento offre strumenti legittimi (e rispettosi dei diritti dei lavoratori) per ottenere la stessa cosa. Stupisce che, a 15 anni di distanza dall'introduzione della somministrazione di lavoro, si possa ancora far ricorso ad appalti non genuini per mascherare una fornitura di manodopera. Stupisce ancora di più che a farlo sia la Pa, che quanto a legalità dovrebbe dare il buon esempio.

LO SPARTIACQUE

In un bando Asl emergeva che l'organizzazione dei mezzi per lo svolgimento del servizio e il potere direttivo restavano in capo alla struttura



Somministrazione

● Con il contratto di somministrazione un'agenzia autorizzata (e iscritta ad un apposito albo presso il Ministero del lavoro) mette a disposizione di un utilizzatore uno o più lavoratori assunti alle sue dipendenze, i quali, per tutta la durata della missione, svolgono la propria attività nell'interesse e sotto la direzione e il controllo dell'utilizzatore. La somministrazione può essere a termine o a tempo indeterminato



Peso: 37%

Il confronto

APPALTO	SOMMINISTRAZIONE
IL RUOLO	
L'appaltatore organizza i mezzi necessari per lo svolgimento dell'opera o del servizio (strutture, attrezzi, macchinari, etc.). Egli realizza per l'appaltante un'opera o un servizio definiti e ben individuabili verso un corrispettivo, sopportando il rischio d'impresa	Il somministratore (agenzia autorizzata) fornisce, a tempo determinato o indeterminato, manodopera all'utilizzatore verso un corrispettivo
RAPPORTO CON I DIPENDENTI	
L'appaltatore esercita il potere organizzativo e direttivo nei confronti dei suoi dipendenti utilizzati nell'appalto (impartisce direttive, organizza i turni e gli orari). Non c'è obbligo legale di parità di trattamento tra dipendenti dell'appaltatore e dell'appaltante	I lavoratori sono dipendenti del somministratore ma vengono utilizzati, gestiti e diretti dall'utilizzatore. I lavoratori somministrati hanno diritto alla parità di trattamento con i dipendenti di pari livello e mansioni dell'utilizzatore
RESPONSABILITÀ	
L'appaltatore è obbligato in solido con l'appaltante per le retribuzioni e i contributi dei lavoratori impiegati nell'appalto	L'utilizzatore è obbligato in solido con il somministratore per le retribuzioni e i contributi dei lavoratori somministrati

LA FOTOGRAFIA

Personale in somministrazione nella Pa in Unità lavorative annue (Ula) o Full Time Equivalent 2016

I settori	Unità di Lavoro in Somministrazione (Fte)			Stima occupati
	M	F	Totali inizio modulo	Totali
Scuola	0	0	0	0
Ist. form.ne art.co mus.le	1,82	1,89	3,71	5
Ministeri	30,9	24,75	55,65	71
Presidenza consiglio ministri	0	1,13	1,13	1
Vigili del fuoco	0	0	0	0
Enti pubblici non economici	4,01	4,58	8,59	11
Enti di ricerca	74	70	144	185
Università	38,63	107,65	146,28	188
Servizio sanitario nazionale	2.723,78	4.676,61	7.400,39	9.488
Regioni ed autonomie locali	953,29	2.055,62	3.008,91	3.858
Regioni a statuto speciale	63,63	192,8	256,43	329
Autorità indipendenti	7,97	21,16	29,13	37
Enti art.70- comma 4 - d.165/01	7,18	3,33	10,51	13
Enti art.60 - comma 3- d.165/01	47,61	38,34	85,95	110
Enti lista S13 Istat	309,39	148,27	457,66	587
Totale	4.262,21	7.346,13	11.608,34	14.883

Fonte: Fonte Elaborazione Assolavoro Datalab su dati Conto Annuale del Tesoro - RGS



Peso: 37%

AGENZIE PER IL LAVORO

INTERVISTA Alessandro Ramazza Assolavoro

«È fondamentale garantire la qualità delle prestazioni»

Mauro Pizzin

«Tropo spesso si mascherano per appalti forniture di lavoro in somministrazione: il risultato è che a fronte di un costo previsionale ridotto in capo alla Pa gli effetti negativi sono molteplici e i danni superano di gran lunga i vantaggi. In questo contesto, chiederemmo allo Stato prima di tutto di rispettare le leggi che si è dato». Non usa giri di parole il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza, per condannare un fenomeno che ha assunto dimensioni allarmanti. La sua associazione riunisce le Agenzie per il lavoro che producono l'85% del fatturato nazionale legato alla somministrazione.

Presidente, la recente sentenza del Consiglio di Stato ha fatto emergere un tema, quello degli appalti illeciti di servizi nella Pa, che per la sua associazione ha una valenza sociale prima ancora che economica. È così?

Sì, il problema degli appalti illeciti riguarda prima di tutto la qualità delle prestazioni rese, anche se è difficile stimare i danni derivati da servizi forniti in ritardo, in maniera inadeguata, con personale non formato e demotivato.

Sulla illegittimità della pratica, invece, non ci sono dubbi.

Certo. Sulla somministrazione illecita di manodopera già Marco Biagi tracciò una linea netta. Ci troviamo di fronte a casi in cui la stazione appaltante ragiona in base a ore lavorate ed è chiaro che non eroga un servizio.

Il fenomeno è circoscritto ad alcuni settori?

Riguarda soprattutto il mondo socio-sanitario, che avrebbe bisogno di personale di rapido impiego e fa invece i conti con un deficit di organici. Le somministrazioni mascherate da appalti di servizio riguardano talvolta figure impiegate ma soprattutto per-

sonale di assistenza e infermieristico. È evidente, che se si trattasse di un appalto genuino il soggetto organizzatore e dirigente dovrebbe essere l'appaltatore, mentre qui le figure apicali restano altre.

Una situazione che porta anche a risparmi illeciti. Si possono quantificare?

Gli assunti tramite appalti non genuini sono pagati il 20-30% in meno dei dipendenti diretti, con minori diritti e garanzie. Nel caso della somministrazione, invece, il lavoratore è retribuito come il dipendente pubblico: è evidente che ci si trova di fronte anche a un fenomeno di dumping sociale.

Quali sono i vantaggi per il lavoratore in somministrazione?

Oltre a una busta paga più ricca, viene offerto un paracadute con il welfare, perché da un lato i nostri enti bilaterali producono servizi avanzati, dall'altro far parte di un'agenzia fa sì che la stessa sia per pri-

ma interessata a riavviare rapidamente il lavoratore presso un altro utilizzatore. Aggiungerei anche che chi viene impiegato tramite agenzia ha accesso a una formazione gratuita e finalizzata.

Assolavoro si è detta disponibile a supportare gli enti pubblici nella corretta qualificazione del servizio a cui fare fronte.

Lo confermo. Del resto, noi siamo dei facilitatori di lavoro e assistiamo i nostri clienti privati e pubblici non solo nel nostro interesse ma anche per l'applicazione corretta della legge, con ciò svolgendo una funzione sociale.

In Italia qual è attualmente il peso del lavoro in somministrazione?

Attorno all'1,8-1,9% dei lavoratori in generale. Nella Pa le persone impiegate con questo contratto non superano lo 0,3%, mentre si stima che siano circa 300 mila i lavoratori coinvolti in appalti non genuini.



Presidente Alessandro Ramazza

PER IL PUBBLICO

«Con le forniture di lavoro illecite costi ridotti, ma i danni superano i vantaggi»

L'AMMONIMENTO

«Gli assunti tramite appalti portano anche a un fenomeno di dumping sociale»



Peso: 17%

L'opportunità. Tra i vantaggi di questo contratto la possibilità di superare il limite di 36 mesi

Somministrati a termine senza paletti

■ La somministrazione di lavoro a tempo determinato tramite agenzia (debitamente autorizzata) costituisce oggi il principale strumento per far fronte ad esigenze di temporanea integrazione dell'organico.

Naturalmente tale strumento "compete" con il contratto a termine stipulato direttamente dall'impresa utilizzatrice con il lavoratore. È evidente che il contratto a termine ha normalmente un costo inferiore, dal momento che al costo del lavoro va aggiunto il fee dell'agenzia. Tuttavia, il raffronto con il contratto a termine "diretto" evidenzia come il maggior costo della somministrazione (talvolta peraltro sopravvalutato) sia adeguatamente compensato in termini di sem-

plicià e flessibilità di utilizzo. A partire dalla selezione dei lavoratori, della quale si fa carico l'agenzia, che può contare su un "serbatoio" di competenze già sperimentate.

La somministrazione, poi, non incontra i principali limiti che la legge prevede per il contratto a termine. Ad essa non si applica il termine di durata massima di 36 mesi con il medesimo lavoratore, che può al più riguardare l'agenzia e non l'utilizzatore. Quindi, arrivati al limite dei 36 mesi di rapporti a termine con un lavoratore, comprensivi dei periodi di somministrazione, non si potrà più assumere a termine, ma si potrà invece stipulare un nuovo contratto di somministrazione.

Alla somministrazione a ter-

mine non si applica neppure il limite quantitativo del 20% dell'organico stabile previsto dalla legge in via generale per i contratti a termine, ma solo il limite quantitativo eventualmente stabilito dal contratto collettivo dell'utilizzatore. Ancora, la somministrazione è esente dal cosiddetto "stop and go", ovvero dall'intervallo minimo tra un contratto e l'altro. Anche il numero di possibili proroghe del contratto è (sia pur lievemente) superiore nella somministrazione rispetto al contratto a termine: 6 invece di 5. Neppure si applica il diritto di precedenza del lavoratore a termine rispetto a nuove assunzioni a tempo indeterminato.

Non va poi sottovalutato un

elemento che riguarda il lavoratore, ma che può rendere meno "drammatica" la scadenza del termine nell'interesse di entrambe le parti. A differenza del lavoratore a termine assunto direttamente dall'azienda, il lavoratore somministrato non viene lasciato solo al termine della missione. Almeno, questa dovrebbe essere la logica del sistema. L'agenzia, che spesso ha investito sulla sua formazione, ha infatti interesse a riprendere in carico il lavoratore e ad inviarlo presso altri utilizzatori, inserendolo così in un circuito che può rendere più veloce la sua collocazione.

Al. Bot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel contratto. Grazie all'intervento degli enti bilaterali

Per i lavoratori più coperture di welfare

■ Una tipologia contrattuale che alla Pa riserva vantaggi nel breve e nel lungo periodo, perché da un lato le consente di usufruire subito di personale qualificato e formato senza oneri di amministrazione dello stesso e dall'altro, in quanto forma di lavoro flessibile, non genera un'aspettativa di stabilizzazione.

Secondo un'indagine di Assolavoro sono questi alcuni dei motivi che dovrebbero spingere lo Stato ad incentivare l'utilizzo della somministrazione a tempo determinato, mettendo la parola fine a quel proliferare di contratti a termine che in passato ha contribuito a generare il fenomeno del precariato, «con dimensioni e portate tali - si legge nell'indagine - da condizionare anche i meccanismi di selezione delle future procedure concorsuali».

Relativamente alle proroghe dei contratti a termine, base di partenza per numerose cause di lavoro nei confronti della Pa, l'indagine

evidenzia come secondo la Corte di giustizia europea non sia possibile applicare alla somministrazione i principi fissati dalla Direttiva 1999/70/CE né al rapporto di lavoro a tempo determinato tra lavoratore interinale e agenzia di lavoro, né al rapporto di lavoro a termine fra lavoratore e impresa utilizzatrice. In buona sostanza, il filtro che si crea tra Pa utilizzatrice e lavoratore è tale da impedire il formarsi di aspettative di stabilizzazione. Una conferma arriva anche dal legislatore nazionale, il quale ha appositamente escluso la somministrazione dalle tipologie contrattuali che consentono l'accesso alla riserva del 40% nei concorsi banditi, come avviene per il contratto a tempo determinato "tradizionale" in base all'articolo 35, comma 3-bis, del Dlgs 165/01 sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche.

Va ricordato inoltre che, grazie all'ente bilaterale E.Bi.Temp., ai lavoratori tramite agenzia si applica

anche il welfare aggiuntivo previsto dal contratto collettivo nazionale di categoria, il quale consente di prevedere misure di sostegno al reddito, nonché di riqualificazione e ricollocazione previste in caso di ricorso al contratto a tempo determinato: elementi che rendono ancora più attrattivo questo contratto anche per chi opera dentro la Pa.

Un altro punto di forza della somministrazione a tempo determinato declinata in base alle esigenze della Pa riguarda la sua compatibilità, senza riserve, con le esigenze di prevenzione della corruzione. La conferma arriva dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), la quale, con l'Orientamento n. 124 del 22 dicembre 2014, ha stabilito che tra il personale destinato ad operare in settori particolarmente esposti alla corruzione, sottoposto a specifici obblighi di formazione in materia di anticorruzione previsti dalla legge 190/12, va compreso anche quello somministrato alla Pa dalle agen-

zie per il lavoro.

L'Anac, quindi, non vieta ai somministrati presso la Pa di «operare in settori particolarmente esposti alla corruzione», ma li obbliga, al pari di tutti i pubblici dipendenti, alla formazione in materia di anticorruzione.

Sul fronte della formazione in generale, infine, è il caso di ricordare che il Dlgs 1/15, all'articolo 12, mette questo compito in carico al somministratore con particolare riferimento alla sicurezza sul lavoro, salva l'ipotesi in cui il contratto di somministrazione preveda che tale obbligo spetti all'utilizzatore. Importante, da questo punto di vista, è l'apporto di Forma.Temp, il fondo per la formazione e il sostegno al reddito dei lavoratori in somministrazione costituito nel 2000 in applicazione della Legge Treu (196/97), a cui le agenzie per il lavoro sono obbligate a iscriversi e a versare il contributo previsto dal Dlgs 276/03.

M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14.883

I somministrati nella Pa
La stima relativa al 2016 in base al Conto Annuale del Tesoro



POLITICA

All'alleato Economia e Interno Il piano del Movimento

Lo schema con Di Maio premier prevede alcuni dicasteri chiave alla Lega

di **Emanuele Buzzi**

MILANO L'attesa e uno schema, un invito ben delineato sul tavolo. Il Movimento ostenta tranquillità. «Un commento sull'appello di Matteo Salvini a cercare di superare i veti? Conosce la risposta». E ancora: «Gli attacchi contro di noi di Silvio Berlusconi? Sono espressioni che ha già utilizzato». I Cinque Stelle commentano così, minimizzando e rimanendo fermi sulle posizioni delle ultime settimane gli ultimi avvenimenti.

Filtra più ottimismo nelle ultime ore rispetto a riprendere quel filo, quel dialogo che è parso interrompersi dopo le ultime consultazioni al Quirinale.

La diplomazia sotterranea con la Lega continua a lavorare. L'impressione è — come sostiene un pentastellato —

che si proceda «a piccoli passi». «Noi rimaniamo fermi, conoscono le nostre posizioni, chiediamo solo che venga rispettato il peso di un movimento che ha ottenuto il 32%»: il messaggio è sempre quello. Con un'aggiunta non indifferente: «Aspettiamo che sia il centrodestra a risolvere i suoi problemi». Un'apertura che i vertici mettono sul tavolo, rimandando di fatto i discorsi almeno a dopo il voto in Molise, che potrebbe dare già un segnale chiaro alle forze in campo. Un primo round che potrebbe essere già decisivo, con il secondo fissato per la settimana successiva con le Regionali in Friuli-Venezia Giulia.

«Le pregiudiziali su Berlusconi rimangono qualunque sia la personalità che sarà incaricata di formare un esecutivo», dicono i pentastellati. Frasi che indirettamente lambiscono anche scenari con figure istituzionali chiamate a sondare il terreno per cercare

una maggioranza di governo. Fantapolitica finché non si pronuncerà il Colle.

Insomma, nel frattempo i Cinque Stelle rimangono in attesa sul loro schema con Luigi Di Maio premier, invocando sempre come vincolo il contratto alla tedesca. Uno schema che — secondo le indiscrezioni — prevede ovviamente concessioni anche al Carroccio. Due i dicasteri chiave, in particolare, che potrebbero vedere alla guida personalità «concordate» ma indicate di fatto dalla Lega: si tratta di Economia e Interno. E ovviamente la squadra di governo indicata dai Cinque Stelle potrebbe subire altri rimaneggiamenti (Fraccaro, per esempio, eletto questore anziano alla Camera difficilmente ne farà parte). Un domino in movimento a cui per ora non si è trovata soluzione.

Intanto, i «ministri in pectore» pentastellati proseguono a essere aggiornati e

informati sui programmi. «Tutto può succedere», si limitano a ribadire alcuni parlamentari sugli sviluppi futuri.

Ma per una giornata la trattativa sul governo ha lasciato il passo alla «mondanità». Di Maio ha trascorso il pomeriggio a seguire in prima persona l'E-Prix, la sfida tra monoposto elettriche all'Eur di Roma. Per lui — in maglione e camicia — prima incontri nell'area riservata e foto (anche con Flavio Briatore) poi un selfie sulle tribune con il fedelissimo Riccardo Fraccaro e la compagna Giovanna Melodia. Un break dal protocollo e dalla politica, in attesa di rituffarsi oggi in incontri prima al Vinitaly (dove aleggia la lontana possibilità — tenuta appesa a un filo — di un saluto con Salvini) poi in serata di nuovo sul palco a Udine per la campagna per le Regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il veto

Su Berlusconi «le pregiudiziali restano chiunque sia incaricato di formare il governo»




Peso: 58%

Strategie

● Dal Quirinale è arrivato un aut aut alle forze politiche uscite vittoriose dalle urne il 4 marzo — i 5 Cinque Stelle e la coalizione di centrodestra formata da Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia — affinché trovino un accordo in tempi rapidi

● L'evoluzione dello scenario istituzionale impone, quindi, una revisione delle strategie finora adottate dai 5 Stelle, che contavano di aver impresso una svolta alle trattative con la Lega (e senza Forza Italia) dopo la sintonia dimostrata per l'elezione di presidenti, vicepresidenti, questori e segretari delle Camere

● La resistenza del leader della Lega, invece, ha per ora bloccato il dialogo: Salvini resta ancorato alla coalizione di centrodestra

 **La parola**
PATTO ALLA TEDESCA

La formula si riferisce all'esperienza dell'accordo di governo in Germania. Prevede l'individuazione di temi su cui trovare una sintesi tra partiti diversi. Il Movimento Cinque Stelle ha proposto a Lega e Pd di seguire un procedimento simile per valutare eventuali convergenze.

Oggi tutti al Vinitaly, crocevia della crisi**Matteo Salvini**

Segretario della Lega, 45 anni, dopo il 4 marzo guida la coalizione di centrodestra. Al Vinitaly di Verona dalle 10.30 fino alle 17.30

**Giorgia Meloni**

Presidente di Fratelli d'Italia, 41 anni, è stata ministro della Gioventù del IV governo Berlusconi. Sarà a Verona a partire dalle 10.30

**Elisabetta Casellati**

Avvocato, 71 anni, di FI, presiede il Senato. Alle 11 parteciperà all'inaugurazione della rassegna vinicola

**Maurizio Martina**

Ex ministro alle Politiche agricole nei governi Renzi e Gentiloni, 39 anni, è il reggente del Partito democratico. Anche lui sarà all'inaugurazione delle 11

**Luigi Di Maio**

È il capo politico del Movimento Cinque Stelle, 31 anni. Dopo il 4 marzo si è candidato a premier. Al Vinitaly di Verona arriva alle 14



Peso:58%